

Mobilieri al contrattacco

«Giù le mani dal made in Italy»

*Messina (Federlegno): «Siamo in una guerra mondiale»
Recupero nel 2010 «ma la vera ripresa fra quattro anni»*

VENEZIA — Si presenta con un titolo degno delle avventure di Marco Polo («Alla conquista dell'universo sconosciuto») ma finisce per richiamare qualche drammatico filmone di guerra. All'assemblea generale di Federlegno Arredo, di scena al veneziano Molino Stucky, tra quelle che risuonano di più ci sono parole come «trincea», «prima linea», «conflitto mondiale» sui mercati. Il comparto del mobile e del legno italiano (che vede Treviso come prima provincia esportatrice) è stato mitragliato dalla recessione e dall'avanzata dei Paesi emergenti. E all'assise in Laguna emerge, tra paure, rabbia e voglia di riscatto, un forte sentimento anti-globalista. Sintetizza Massimo Ponzellini, che mobiliere non è (fa il presidente di Bpm e Impregilo) ma cattura l'attenzione di tutti quando interviene tra gli ospiti della tavola rotonda: quella attuale non è una crisi, dice, ma una «guerra», anzi «una congiura» contro l'Europa e l'Italia da parte dei Paesi emergenti come la Cina, «con la complicità delle grandi istituzioni internazionali come l'Fmi e la Banca mondiale». E Rosario Messina, il presidente nazionale di Federlegno-Arredo, polemico (senza nominarlo) con Luciano Benetton: «C'è qualcuno che si permette di liquidare il *made in Italy*, noi siamo orgogliosi invece di essere produttori in questo Paese». E, generalizzando, se la prende «coi fighetti e furbetti che comprano una camicia fatta in Asia a 15 dollari e la rivendono a 150. Forse qualcuno vuole mani libere perché si consenta di chiamare *made in Italy* anche questo». Ce n'è anche per governo e Confindustria (cui Federlegno è associata): «Ci hanno messo un anno e mezzo per capire che questa non era recessione ma la terza guerra mondiale. E che parlare di ripresa più o meno tiepida nei

mesi scorsi poteva creare false aspettative».

Ma l'assemblea serve soprattutto a fare il punto sul settore e a individuare strategie per il riscatto. Il 2009 è stato un disastro «e la ripresa piena - afferma Messina - non si avrà prima del 2014. Il che non significa che abbiamo tempo sufficiente e possiamo rilassarci». Il fatturato complessivo del comparto è sceso del 18,2%, l'export del 21,9%: in dodici mesi, rispetto al 2008, sono stati bruciati 7 miliardi di vendite. Eppure, a testimonianza di un settore così strategico, il saldo commerciale è rimasto positivo per quasi cinque miliardi di euro.

Ora il 2010 racconta un'inversione di tendenza. Antonio Zigoni, che di Federlegno è il presidente del Triveneto, parla «di recupero di qualche punto percentuale dell'export» per il distretto Treviso-Pordenone, anche se «non c'è ancora vera svolta». Gli incentivi governativi per le cucine componibili stanno funzionando (+25% di vendite nei primi mesi di quest'anno) ma va anche detto «che rispetto al totale delle nostre produzioni queste sono piccole pillole» per la guarigione. Resta il fatto che, tra Piave e Livorno, «le aziende hanno mostrato forse maggior tenuta. Io ho speranze anche perché gli imprenditori della nostra area hanno sempre mostrato grande capacità di soffrire». E poi, da un collasso finanziario all'altro, «c'è la crisi dell'euro che per noi è motivo di gioia, visto che ci restituisce un po' di competitività».

Comunque. Se è vero che all'espansione dei Paesi emergenti e in particolare della Cina sono stati fatti troppi regali, come afferma dal palco Marco Fortis della Fondazione Edison, ora «c'è una grande necessità di nuovi mercati. Dobbiamo conquistare - sprona Rosario Messina - l'altra parte del

mondo con lo stesso spirito di quarant'anni fa», quando il mobile italiano si fece conoscere in Europa. La ricetta non è inedita: «Fare squadra - conclude il presidente - perché oggi sui mercati internazionali sembra di giocare in cinque contro 11».

Claudio Trabona

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trincea del mobile Rosario Messina (foto Maurizio La Pira)



»

Zigoni (Federlegno Triveneto)
Gli incentivi per le cucine funzionano ma sono piccole pillole per la guarigione. La crisi dell'euro? Per noi è una gioia

